



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

1 Luglio

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2026/06/30/digiaco-quartet-e-bosso-hanno-reso-omaggio-alla-passione-musicale-di-bufalino/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/06/30/sport/ragusa-sabbie-di-sicilia-2026-calendario-eventi/>

<https://www.ragusanews.com/16-metri-di-tende-per-lufficio-della-presidente-schembari-il-libero-consorzio-investe-2-800-euro-per-il-restyling-della-presidenza/>

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3053766/mancata-pulizia-dell-alveo-del-fiume-ippari-a-comiso-la-protesta-del-capogruppo-pd-bellassai.html?_gl=1*12cczkl*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3ODI4OTE2MTMkbzMxJGcwJHQxNzgyODkxNjEzJGo2MCRsMCRoMA..

https://ragusa.lasicilia.it/news/economia/3053758/lo-stato-di-salute-delle-infrastrutture-iblee-al-centro-di-un-confronto-tra-cna-sindaci-e-deputazione-dell-area.html?_gl=1*1bvvwuj*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3ODI4OTE2MTMkbzMxJGcxJHQxNzgyODkxNjUyJGoyMSRsMCRoMA..

<https://reteiblea.it/2026/07/tutti-dubbi-sulla-privatizzazione/>

<https://reteiblea.it/2026/06/sabbie-di-sicilia-2026/>

<https://www.radiortm.it/2026/07/01/mancara-pulizia-alveo-fiume-ippari-a-comiso-bellassaipd-presenta-interrogazione/>

<https://www.radiortm.it/2026/06/30/comiso-consiglio-comunale-fratelli-ditalia-guida-la-coalizione-verso-importanti-traguardi/>

<https://www.radiortm.it/2026/06/30/comiso-imu-e-tari-approvata-in-consiglio-e-allunanimita-la-riforma-del-regolamento-comunale/>

<https://www.novetv.com/comiso-mi-vuoi-sposare-il-m-di-danza-giuseppe-cassibba-chiede-la-mano-della-ballerina-jessica-malandrino/>

<https://www.lopinioneragusa.it/iblea-acque-s-p-a-lassemblea-dei-sindaci-ha-approvato-il-bilancio-di-esercizio-2025/>

«Bilancio di esercizio 2025 Iblea Acque Spa premiata in virtù del nuovo corso»

ASSEMBLEA DEI SINDACI. Arriva il voto favorevole in seguito all'ampia relazione dell'amministratore unico Stefano Guccione

«Un passaggio rilevante per il futuro del servizio e per la stabilità dell'azienda». Questo il commento dell'amministratore unico di Iblea Acque, Stefano Guccione (*nella foto*), dopo l'approvazione del bilancio di esercizio 2025.

L'assemblea dei sindaci ha votato a maggioranza il documento contabile, astenuti Acate e Ispica, dopo avere ascoltato la relazione dell'ingegner Guccione sullo stato della gestione, le prospettive di continuità aziendale e le azioni avviate negli ultimi mesi. «Tutti i sindaci hanno riconosciuto il cambio di passo dell'azienda, evidenziando i processi di riorganizzazione, il miglioramento del servizio, il recupero della morosità e la progettualità

già presentata. Un quadro che, per la maggioranza dei primi cittadini, testimonia una gestione più solida e orientata alla programmazione», si legge nella nota inviata dalla società che gestisce il servizio idrico integrato in undici Comuni su dodici della provincia di Ragusa.

Anche il revisore dei conti, dopo la discussione, ha integrato favorevolmente il proprio parere. Sulla base di ciò, nove sindaci hanno espresso voto favorevole, mentre due si sono astenuti. Il sindaco di Acate ha confermato la propria astensione, in continuità con le posizioni espresse in occasione dell'approvazione del bilancio della precedente governance, pur riconoscendo il lavoro svolto dall'a-

zienda negli ultimi mesi. Il sindaco di Ispica, insediato da pochissimo, ha ritenuto di non potersi esprimere sul bilancio 2025 per ragioni legate alla tempistica.

Nel corso dell'assemblea, l'ing. Guccione ha fornito ulteriori informazioni sulle azioni in corso per migliorare il servizio idrico nel territorio: interventi sulla rete, digitalizzazione dei processi, potenziamento dei sistemi di monitoraggio, maggiore efficienza nella gestione delle emergenze e un piano di investimenti che punta a consolidare la qualità del servizio nei prossimi anni. La prospettiva delineata dall'amministratore unico è quella di una società che, dopo una fase complessa, sta recuperando stabi-

lità e capacità operativa. Il bilancio approvato, accompagnato da un parere positivo del revisore e dal sostegno all'unanimità dei sindaci, eccetto le due astensioni, rappresenta un segnale di fiducia verso una gestione che mira a garantire continuità, trasparenza e un servizio idrico più efficiente per l'intero territorio ibleo.

«Iblea Acque Spa conferma così la volontà di proseguire nel percorso di riorganizzazione e investimento, con l'obiettivo di offrire ai cittadini un servizio moderno, affidabile e capace di rispondere alle esigenze di una provincia che intende guardare sempre più al futuro», conclude la nota di Guccione.

LAURA CURELLA

«Accorpamenti camerali, procedure rallentate»

La consigliera nazionale dell'Associazione nazionale commercialisti, Rosa Anna Paolino (nella foto), interviene sul tema degli accorpamenti camerali e sulle ricadute che il processo di fusione della Camera di Commercio di Ragusa nella CCIAA del Sud Est sta producendo su imprese e professionisti del territorio.

Paolino sottolinea come la tanto annunciata semplificazione amministrativa, spesso evocata nelle riforme, nei territori finisca per trasformarsi nel suo contrario. L'accorpamento con Catania e Siracusa, infatti, ha generato rallentamenti significativi nelle procedure camerali: pratiche che si accumulano, iscrizio-



ni che slittano, qualifiche artigiane sospese per settimane o mesi. Una situazione che, secondo la consigliera, sta creando un danno concreto e misurabile alle imprese iblee e ai professionisti che le assistono.

«Sulla carta si parla di razionaliz-

zazione, ma nella realtà quotidiana – dichiara Paolino – assistiamo a un rallentamento che penalizza chi lavora. La Camera di Commercio non gestisce un adempimento marginale: è un passaggio decisivo nella vita di un'impresa. Se questi snodi si inceppano, non si ferma solo una pratica, si ferma un'attività. E questo è inaccettabile».

Paolino evidenzia come le imprese artigiane siano le più colpite: «Per una microimpresa attendere mesi per una definizione amministrativa significa perdere tempo, occasioni, programmazione e liquidità. La burocrazia dovrebbe essere un supporto, non un ostacolo». La consigliera Anc richiama anche il ruolo dei commercialisti, costretti a gestire le conseguenze del malfunzionamento del sistema.

Paolino sottolinea il paradosso tra gli annunci di digitalizzazione e interoperabilità e ciò che accade nei territori periferici: «Si parla di accelerazione dei procedimenti, ma nei fatti sperimentiamo lentezze che svuotano di senso la parola "semplificazione", che troppo spesso fa rima con "complicazione". E quando il sistema camerale dispone anche di maggiori risorse, la domanda è inevitabile: quale qualità del servizio è restituita al territorio?».

MICHELE FARINACCIO

Il campo largo ricorrerà contro la legge elettorale «Meloni vuole solo potere»

CHIAMATA ALL'UNITÀ. Dura reazione di Schlein alle parole della premier sul capo dello Stato «di destra»: «Bisogna fare muro»

SILVIA GASPARETTO

ROMA. «Polarizzare» il confronto. E «ricompattare» il centrodestra. Se tra i suoi si riassume così l'obiettivo perseguito da Giorgia Meloni con l'uscita in tv sul Colle, l'effetto è già ottenuto nel campo avversario. Il giorno dopo quel «rompere il tabù» della destra al Quirinale scatena il «muro» delle opposizioni. Le interessa «solo il potere», tuona Elly Schlein chiamando all'unità il centrosinistra, a partire dal «muro» sulla legge elettorale sulla quale, assicura Giuseppe Conte, il fronte progressista è pronto al ricorso alla Consulta.

Mentre la sanità «è al collasso» e gli italiani «non si curano più», è il messaggio che spinge il Pd, la «priorità» di Meloni «è la legge elettorale, il potere, è il Quirinale», sintetizza la segretaria da un palco ad hoc sulla riforma del sistema di voto, su cui sfilano i leader del centrosinistra per dire no a una legge che è un «premierato mascherato». A «tradire l'intenzione», sottolinea Schlein, è l'indicazione del premier (al deposito delle liste e del programma elettorale) previsto dalla riforma, con in palio la presidenza della Repubblica «non so se per lei o per Ignazio La Russa». O per il sottosegretario Alfredo Mantovano, che compare nelle prime voci sul totonomi. Lui a un evento pubblico glissa, anche sull'ipotesi tra lui e Meloni a Palazzo Chigi in caso di trasloco della leader al Quirinale. E c'è chi è pronto a scommettere che il suo nome sia stato fatto circolare per bruciarlo in partenza.

Tra i fedelissimi, in molti sono pronti a giurare che quello che sta a

cuore alla premier sia non perdere, «prima volta nella storia», l'occasione per la destra di varcare il portone del Colle, ma che non sia interessata per sé. Ma c'è anche chi è convinto che l'idea non sia peregrina, perché le permetterebbe una «infilata di record», dopo la prima donna a Palazzo Chigi, la prima donna alla presidenza della Repubblica. O, almeno, a riuscire a portare per la prima volta un capo dello Stato eletto dalla destra. Esplicitare, in tv, la questione di cui tutti parlano da mesi nei capannelli in Parlamento, serve a lanciare la campagna elettorale, è elemento «di forte richiamo» per l'elettorato oltre a servire, ammettono tra i suoi colonnelli, a indebolire il messaggio di Roberto Vannacci e a sostenere la strada del «voto utile». In questo schema, gioca un ruolo non secondario la legge elettorale, che la premier continua a volere portare a casa. Con la riforma, dalle urne esce «un risultato certo» e così, spiega usando la metafora calcistica un big di FdI, fa diventare le Politiche «una finale. Chi vince alza la coppa, chi perde ci proverà la prossima volta». Cor-

rendo il rischio che a perdere sia il centrodestra. Ma «meglio perdere che pareggiare», insistono i suoi.

Nelle stesse ore in cui si infervora lo scontro politico, e il leader M5S propone di chiamare il progetto progressista «Alleanza per la Costituzione», arrivando a preannunciare il ricorso alla Corte costituzionale se la riforma dovesse passare, i tempi per l'esame alla Camera potrebbero dilatarsi un po' più del previsto. La prossima settimana si preannuncia di fuoco per i trasporti, tra i lavori per la sostituzione di un cavalcavia

nello snodo di Firenze e uno sciopero, tanto che la capigruppo, in programma oggi pomeriggio, dovrebbe decidere per uno slittamento a quella successiva, di metà luglio. Il centrodestra sottolinea che è interesse anche degli avversari, che hanno tra l'altro un evento a Napoli proprio la prossima settimana. Dal centrosinistra dicono invece che sia il centrodestra ad «avere paura» di avere problemi di numeri in Aula, soprattutto se ci dovesse essere il voto segreto sulle questioni più delicate, come le preferenze.

Fra studio e lavoro la fuga dei giovani dal 2019 emigrati in quasi 100mila

CGIL. L'emorragia più consistente la soffrono le città metropolitane: Palermo, Catania e Messina

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

La Sicilia continua a perdere i suoi giovani. Dal 2019 a oggi quasi 100mila ragazze e ragazzi tra i 18 e i 35 anni hanno lasciato l'Isola, spinti dalla ricerca di migliori opportunità di studio, lavoro e qualità della vita. Un'emorragia che non si arresta e che alimenta il progressivo spopolamento del territorio, soprattutto nelle aree interne, privando la regione di competenze, energie e capitale umano indispensabili per il suo sviluppo. Dietro i numeri si nasconde una sfida che va oltre la semplice dinamica demografica: è il futuro stesso della Sicilia, sempre più segnato dall'emigrazione delle nuove generazioni e dalla difficoltà di offrire loro prospettive concrete di permanenza.

I dati - sconcertanti - emergono da uno studio di Cgil Sicilia, basato su statistiche Istat. Tra il 2019 e il 2026 96.328 giovani, ovvero il 9,6% della popolazione giovanile totale se ne è andato. Allo stesso tempo è invece aumentata la presenza delle stesse fasce d'età di giovani stranieri residenti (5.294 unità per un +8,28%).

«Numeri - ha detto il segretario generale del sindacato, Alfio Mannino - che confermano la continua emorragia delle forze più fresche della società siciliana che scelgono o sono costrette a emigrare in cerca di migliori opportunità di vita e di lavoro». Tra questi ci sono i 30mila giovani che ogni anno scelgono le università del Nord per studiare. Tra il 2025 e il 2026, la perdita di residenti tra 18 e 35 anni è stata

di 1.359 unità pari allo 0,14%. Le variazioni più negative, tra il 2019 e il 2026, si hanno tra i giovani di età compresa tra i 28 e i 30 anni (-15%). Tra i 21 e i 29 anni si registrano invece gli incrementi più significativi di stranieri. Nella provincia di Ragusa l'apporto di quelli residenti è salito del 27,06%. Per quanto riguarda il dato del saldo al netto della migrazione internazionale, a perdere la quota più consistente il 14,32% dei propri giovani, è stata la provincia di Enna, seguita da Caltanissetta -12,29%, Agrigento, -11,80%, Palermo con -10,61%, Trapani -10,23%, Catania con -9,54%, Messina -11,84%, Siracusa -9,55% e Ragusa con -6,97%.

In termini numerici, l'emorragia più consistente la soffrono le città metropolitane: Palermo, Catania e Messina perdono 61.280 giovani. In termini percentuali sono invece le aree interne, Enna e Caltanissetta, a perdere di più. L'immigrazione internazionale tampona le perdite: a Messina il 28,10% in più di stranieri residenti (+2.154) porta la variazione al -9,36%, ridimensionando il calo del 2,48%.

«Il governo regionale parla di aumento del Pil - conclude Mannino - ma cantare vittoria quando i dati dell'emigrazione giovanile e dello spopolamento soprattutto delle aree interne non cambiano è fuori luogo e velleitario, pura propaganda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rizzolo: «Il contesto si costruisce, non si aspetta»

LUIGI RIZZOLO*

Caro Direttore, il suo editoriale ha avuto il merito di riportare al centro del dibattito una parola tanto abusata quanto decisiva: contesto. È nel contesto infatti che si misura la capacità di un territorio di trattenere imprese, attrarre investimenti, creare occupazione e generare sviluppo. È una riflessione quindi che condivido. Ma credo sia utile aggiungere un ulteriore elemento di analisi. Noi siamo spesso abituati a considerare il contesto come qualcosa di esterno alle imprese: l'insieme delle infrastrutture, della pubblica amministrazione, della qualità dei servizi, dell'efficienza burocratica. Tutto vero. Ma il contesto è anche il risultato della capacità di un territorio di fare sistema. Oggi la competizione non è più soltanto tra aziende. È tra ecosistemi. Quando un grande gruppo internazionale decide dove localizzare uno stabilimento, un centro di ricerca o una nuova linea produttiva, non confronta soltanto incentivi economici, valuta la qualità complessiva dell'ambiente nel quale dovrà operare: la rapidità delle autorizzazioni, la disponibilità di competenze, la collaborazione con le università, l'efficienza della logistica, l'affidabilità delle istituzioni, la capacità del territorio di risolvere i problemi invece di moltiplicarli. In altre parole, sceglie un ecosistema. Ed è proprio qui che si gioca la sfida della Sicilia.

Le imprese scelgono i territori che funzionano, ma i territori funzionano quando qualcuno è capace di tenere insieme tutti i pezzi. È questa, oggi, la vera sfida della rappresentanza.

Rappresentare le imprese non significa soltanto dare voce alle loro istanze, per quanto sia fondamentale. Significa costruire connessioni, favorire il dialogo tra pubblico e privato, mettere attorno allo stesso tavolo amministrazioni, università,

centri di ricerca, istituzioni nazionali e locali, accompagnare gli investimenti, individuare soluzioni, contribuire a rimuovere quegli ostacoli che troppo spesso rallentano la crescita.

È un lavoro quotidiano, spesso poco visibile, ma essenziale. È quello che Sicindustria, che mi onoro di presiedere ormai da due anni e mezzo, svolge ogni giorno, non soltanto nelle interlocuzioni istituzionali, ma anche nell'accompagnare le imprese nei percorsi di innovazione, internazionalizzazione, transizione digitale ed energetica, formazione delle competenze e utilizzo degli strumenti messi a disposizione dall'Europa e dal Paese. La rappresentanza moderna non si limita a denunciare i problemi. Costruisce le condizioni perché possano essere risolti. Naturalmente nessuno può sostituirsi alle responsabilità delle istituzioni. Le infrastrutture restano una priorità. Così come la certezza dei tempi amministrativi, la qualità dei servizi pubblici, l'efficienza delle reti energetiche e idriche, la semplificazione normativa. Sono fattori che incidono direttamente sulla competitività. Ma sarebbe un errore immaginare che basti attendere l'intervento pubblico perché tutto cambi. Ogni investimento importante nasce da una convergenza di responsabilità.

Le imprese investono capitale e competenze. Le università formano i talenti. La ricerca produce innovazione. Le amministrazioni garantiscono regole e servizi. Le organizzazioni di rappresentanza tengono aperto il dialogo, costruiscono fiducia, facilitano il confronto e aiutano il sistema a procedere nella stessa direzione. Quando uno di questi elementi manca, l'intero ecosistema perde forza.

La Sicilia dispone oggi di asset straordinari. Ha filiere industriali che competono sui mercati internazionali. Ha eccellenze nella microelettronica, nell'agroalimentare, nella farmaceutica, nell'aero-

spazio, nell'economia del mare, nell'energia. Ha università di qualità e una nuova generazione di imprenditori che investe in innovazione, sostenibilità e apertura ai mercati globali.

Tutto questo, però, da solo, non basta. Perché il mondo corre molto più velocemente di qualche anno fa. I capitali sono mobili. Le tecnologie cambiano rapidamente. I grandi investimenti cercano territori affidabili prima ancora che convenienti. Ecco perché oggi non possiamo limitarci a discutere delle criticità del contesto. Dobbiamo interrogarci sulla nostra capacità di costruirlo.

La competitività di una regione non nasce da un singolo provvedimento, né da un finanziamento straordinario. È il risultato di un lavoro paziente, continuo, collettivo. È la somma di tante responsabilità esercitate con serietà e visione.

Come associazione degli industriali continueremo a fare la nostra parte con questo spirito: non limitarci a rappresentare le imprese, ma contribuire a rendere la Sicilia un luogo nel quale investire sia una scelta naturale e non una sfida. Perché il vero obiettivo non è chiedere alle imprese di adattarsi al contesto, ma costruire un contesto all'altezza delle imprese che la Sicilia ha già dimostrato di saper esprimere.

* Presidente di Sicindustria